

UNA SERIE DI PROGETTI
 ACCOMUNATI DALL'USO
calibrato delle cromie.
 UN LINGUAGGIO SOTTILE,
 VOLUTAMENTE PRIVO
 DI PROFONDITÀ, CHE ESPLORA
 GLI spazi di raccordo tra i piani,
 DISSOCIANDO GLI OGGETTI
 DALLA LORO FIGURA

IN
 GN

FUGHE DI COLORE

di Stefano Caggiano

ACCANTO: L'EFFETTO OTTICO DELLE SUPERFICI
 SPECCHIANTI DEI TAVOLINI ELIAS & SON DELLO **STUDIO
 LLOT LLOV**, REALIZZATI IN VETRO, SPECCHIO E LEGNO
 DI FAGGIO, SEPARA LA STRUTTURA DEL TAVOLO
 DALLA SUA STESSA IMMAGINE, CHE, PUR VISIVAMENTE
 E PROSPETTICAMENTE COINCIDENTE CON LA PRIMA,
 NE RESTA TUTTAVIA DISTINTA.



SOPRA: IL TAVOLO SHADOW DI VINCENT VAN DUYSSEN
 PER **DE PADOVA**, CON STRUTTURA IN ACCIAIO E FINITURE
 IN ROVERE. LE LINEE ESSENZIALI NE FANNO UN PRODOTTO
 ADATTO SIA A CONTESTI RESIDENZIALI CHE DI LAVORO.

Al design chiediamo due cose: di veicolare immaginari intimi e avvolgenti, e di rispondere ai bisogni d'uso. In questa logica, di particolare interesse risultano quelle soluzioni che, tramite una traslazione semantica dell'oggetto, utilizzano la grammatica funzionale come reagente estetico. È quanto avviene in una serie di recenti progetti che applicano momenti di colore bidimensionale a forme archetipiche, come nel caso dei tavolini Soft Side, disegnati dall'interior designer californiano Curtis Popp, o della maniglia Kvakva dei giovani croati Ines Pasic e Zoran Sunjic, che pur partendo da un contesto completamente diverso mettono in vibrazione le stesse corde cromatiche, immergendo la naturalità imperfetta dell'elemento ligneo in un bagno di colore sintetico e coeso. "Nel progettare Kvakva"

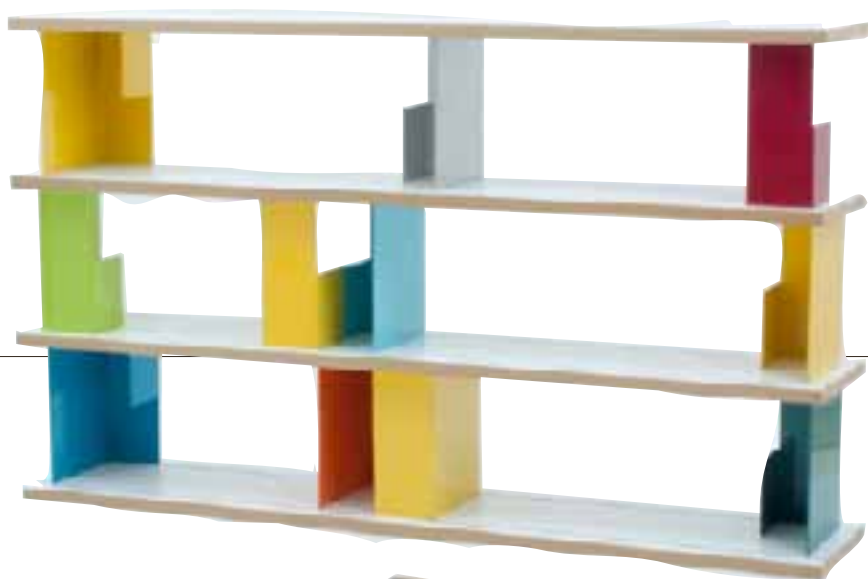
spiegano i due progettisti "volevamo tornare allo stato elementare della forma, come quella di un ramo, che dice chiaramente la sua funzione".

È con spirito altrettanto ludico-funzionale che i portoghesi Cláudio Cardoso e Telma Verissimo, di Studio Verissimo, hanno progettato gli sgabelli Open, che oltre a mostrare un inaspettato colore di massa accolgono il diffuso uso improprio delle sedute come fermaporte facendone una specifica funzione di progetto, all'interno di un codice visivo che si presenta, anche in questo caso, severo e brioso al tempo stesso, capace di unire "la funzione e l'umore" con "un sacco di amore" (a lot of love).

Portoghese è anche Rui Alves di My Own Superstudio, giovane designer che ama fare le cose con le sue mani, e farle bene, come dimostra la sua

ACCANTO: I TAVOLINI/LAMPADE FISS FAMILY DI **RUI ALVES** (MY OWN SUPERSTUDIO), UNA REINTERPRETAZIONE DELLE FORME ARCHETIPICHE DELL'ARREDO LEGATE AL LEGNO CHE IL DESIGNER, FIGLIO E NIPOTE DI FALEGNAMI, LAVORA CON MAESTRIA.

SOTTO: LA SCAFFALATURA IN LEGNO MIU DEL PORTOGHESE **RUI ALVES** È DOTATA DI ELEMENTI IN ALLUMINIO VERNICIATO CHE POSSONO ESSERE SMONTATI E RICOMBINATI IN TOTALE LIBERTÀ E DIVENTANO ESSI STESSI DEI "RACCOGLITORI" DI LIBRI E RIVISTE.



SOPRA: LA SEDUTA DOUBLE SIDE DI MATALI CRASSET PER **DANESE**, IN PIANI IN MULTISTRATO DI BETULLA; CON UN SEMPLICE GESTO, LO SCHIENALE SI PUÒ TRASFORMARE IN PIANO D'APPOGGIO SU CUI SCRIVERE O LAVORARE AL COMPUTER.

ACCANTO: I CINQUE ELEMENTI DELLA SERIE 'WELCOME TO THE JUNGLE' DI **RUI ALVES**, PENSATI PER UNIRE L'ARREDO FUNZIONALE 'ADULTO' ALL'ARREDO 'GIOCATTOLO' DEI BAMBINI. JAMES (L'ELEFANTE), JOHN (L'IPPOTAMO), JEREMY (IL LEONE), JERRY (LA GIRAFFA) E JOE (IL COCCODRILLO) POSSONO INFATTI ESSERE USATI COME TAVOLI, SGABELLI O APPENDIABILI. POSSONO PERSINO 'SALTARE' L'UNO SOPRA ALL'ALTRO, E DIVENTARE COSÌ DEGLI SCAFFALI.



grande abilità nell'innestare presenze di colore filmare (????) in strutture di legno ordinate e figurali, dalla cui onestà costruttiva traspare la formazione umana (prima ancora che professionale) di un creativo figlio e nipote di falegnami che fin dall'infanzia ha imparato a declinare l'anima giocosa degli oggetti in una progettualità seria ma leggera.

È invece un uso neo-strutturale del colore a caratterizzare il tavolo Shadow di Vincent Van Duysen per De Padova, progetto rigoroso, dal dettaglio fine, che il designer belga (noto per lo stile severo, minimale, architettonico) descrive come tanto "archetipico quanto sofisticato", tanto "snello quanto stabile", in cui due tonalità cromatiche generano un impercettibile effetto ottico "giocato sul concetto del visibile e dell'invisibile, attraverso l'uso sottile del colore e della profondità": lontani dalle categorie estetiche dello spessore e della gravità (tra le più temute nell'era digitale), si predilige il disimpegno geometrico dei volumi e il respiro disciplinato delle segnature strutturali.

Diverso l'intento di Matali Crasset, riconosciuta fantasista del colore che con la seduta Double Side per Danese realizza un dispositivo d'arredo versatile e intuitivo, il cui schienale, trasformabile con un gesto in piano d'appoggio per il computer, colloca l'oggetto tra le tipologie irriverenti nei confronti dei codici ingessati dell'abitare tradizionale. Nelle nostre case, spiega infatti la designer francese, "le strutture sono fisse, come in un video bloccato con il fermo immagine", mentre la vita "è in movimento, è lo scorrere del video stesso. I miei progetti lavorano negli interstizi delle attività, nei passaggi tra un fermo immagine e l'altro, per ricollegarli e far scorrere nuovamente la vita e l'azione negli spazi tra di essi".

Proprio questa metafora 'filmica' ci immette nel senso più profondo di queste estetiche, che intercalano campiture di colore netto ai piani costruttivi di strutture semplici e razionali: per scardinare, con misura ed equilibrio, quell'incastro di piani percettivi risalente a quando, in uscita dal



SOPRA: CHIEDENDOSI "COSA FAREBBE MADRE NATURA SE AVESSE LA PROTOTIPAZIONE RAPIDA", I GIOVANI DESIGNER **INES PASIC** E **ZORAN SUNJIC** HANNO DISEGNATO LA MANIGLIA KVAKVA (DAL VERSO DELL'ANATRA, CHE IN CROATO SIGNIFICA ANCHE 'MANIGLIA'), REALIZZATA IN LEGA DI ALLUMINIO E LEGNO E ISPIRATA ALLA SEMPLICITÀ ESTETICO-FUNZIONALE DI UN RAMO.

SOTTO: LO SGABELLO IN LEGNO OPEN, DISEGNATO DA CLÁUDIO CARDOSO E TELMA VERÍSSIMO DEL PORTOGHESE **STUDIO VERÍSSIMO**, È DOTATO DI UNA INTERCAPEDINE COLORATA CHE LO RENDE FUNZIONALE COME SEDUTA MA ANCHE COME FERMAPORTE.



Medioevo, l'uomo europeo vide per la prima volta lo sfondamento prospettico delle pareti operato dalla pittura rinascimentale - e che oggi, in linea con il nostro tempo diafano, diventa punto di partenza per lo sganciamento della superficie delle cose dalla loro profondità. Non è un caso, quindi, ma anzi rigore filologico (prima che ermeneutico), che questi progetti parlino il linguaggio geometrico-strutturale dei piani di fuga, questa volta non per "chiudere" la scatola prospettica ma per scoperciarla e vedere ciò che ne era stato lasciato al di fuori.

Il tavolo Elias Son dello studio Llot Llov (connubio nato dall'incontro fortuito su un taxi di Jacob Brinck, Lena Hirche, Ania Bauer e Ramon Toshiro Merker) si presenta come una teoria di specchi che - al pari delle scenografie spettrali, 'digitali' ante litteram di un Piero della Francesca - dissocia l'oggetto dalla sua figura: al posto delle gambe del tavolo nascoste alla visione si vede infatti l'immagine riflessa delle gambe in primo piano, perfettamente sovrapponibili alle prime per aspetto e allineamento prospettico, generando così un oggetto in parte reale e in parte virtuale, i cui elementi convertono il loro statuto da reale/virtuale a seconda dell'angolo visivo, in perfetto accordo con la filosofia dello studio berlinese che consiste nel "guardare le cose da ogni angolazione e prospettiva, per implementare questa percezione multidimensionale nel design."



IL LINGUAGGIO FORMALE DEI TAVOLINI DELLA SERIE SOFT DISEGNATA DA **CURTIS POPP** TRAE ISPIRAZIONE DALLA SEMPLICITÀ VERNACOLARE DI UN FASCIO DI BASTONI.